



I FRANCESCANI DELL'IMMACOLATA IN KAZAKISTAN

ФРАНЦИСКАНЦЫ - ФРАНЦИСКАНКИ

ОТ НЕПОРОЧНОЙ ПРИСНОДЕВЫ МАРИИ В КАЗАХСТАНЕ



Nel 2003 i Francescani dell'Immacolata, hanno iniziato un'importante opera evangelizzatrice ad Atbasar. Dall'autunno del 2010 anche a Saran hanno affiancato i pochi missionari che alimentano con coraggio la fiammella della fede in un ambiente difficile per il clima e l'eredità del comunismo.

Lil Kazakistan, nel cuore dell'Asia, ha un territorio più grande dell'Unione europea. I suoi confini si estendono tra il Volga e l'Altai, tra il Tian Shan fino al confine con la Cina.

La storia della sua evangelizzazione è davvero sorprendente.

All'inizio del XX secolo, mentre Stalin perseguitava e deportava in Asia centrale interi popoli di tradizione cattolica, si costruiva impercettibilmente la storia della Chiesa in Kazakistan. La Provvidenza ha trasformato un piano diabolico dei comunisti in un'opera missionaria molto più efficace ed audace di qualunque piano di Propaganda Fide o di qualunque strategia delle missioni. Con l'invito dell'arcivescovo di Astana, Tomash Peta nel 2003, i Francescani dell'Immacolata hanno inaugurato la loro presenza missionaria in Kazakistan.

Sono presenti ad Atbasar, una città situata nella parte centrale del paese. Al centro della città sorge una chiesa dedicata a Nostra Signora, Sposa dello Spirito Santo, inaugurata nel 2006. Questa chiesa dei Francescani dell'Immacolata è un punto di riferimento per i cattolici della città, ma non solo...

La sua posizione, al centro città, attira molte persone, anche non credenti, che magari per curiosità vi entrano scoprendo il fascino della simbologia cristiana. Anche questo è un primo seme di evangelizzazione.

Molti di quelli che entrano per curiosità sono toccati dal silenzio che sperimentano all'interno e vi ritornano in cerca di pace. E' così che alcuni si sono convertiti alla nostra fede.

Il Francescani dell'Immacolata, frati

e suore, offrono un servizio sia spirituale che materiale, a cristiani e non, specialmente ai poveri che vengono a bussare alla porta del convento per chiedere la loro porzione di cibo. Durante il rigido periodo invernale, con punte anche di 40 gradi sottozero, i religiosi forniscono anche indumenti, medicinali e ... carbone per il riscaldamento.

Il regime comunista ha lasciato in eredità al Kazakistan un'estrema povertà. Molte persone non hanno di che vestirsi, non hanno quasi nulla da mettere a tavola e se sono malate sono destinate a morire senza alcuna assistenza medica. Il difficile clima fa il resto, permettendo un periodo coltivabile di soli tre mesi l'anno.

I frati e le suore catechizzano bambini, i giovani e gli anziani per prepararli a ricevere i sacramenti. Esiste anche un bel gruppetto di ministranti. In Atbasar si coltiva un certo dialogo con la Chiesa Ortodossa.

Oltre alla chiesa di Atbasar, i frati prestano servizio in altre tre cappelle: la prima ad un'ora di viaggio in auto e le altre due cappelle a due ore di viaggio da Atbasar, dove si ritrovano un gruppo di parrocchiani e bambini per la messa domenicale e il catechismo.

I frati sono anche occasionalmente invitati dalle autorità cittadine per alcuni importanti convegni. Quando ad esempio vi è stato il problema dell'escalation dei suicidi di giovani



studenti, i francescani dell'Immacolata si sono attivati nelle scuole pubbliche per parlare della sacralità della vita e delle cattive conseguenze del tentativo di suicidio.

A Kamyscenka, a circa 150 chilometri da Astana, la capitale del Kazakistan, esiste un altro avamposto missionario, tutto mariano e tutto francescano. E' la parrocchia di Nostra Signora di Czestochowa, considerata "la piccola Polonia" del Kazakistan, essendo la maggior parte dei parrocchiani, ex deportati del comunismo dalla Polonia. Oggi si cerca di voltare pagina sul passato, ma le buone tradizioni che hanno mantenuto in vita la fede di questa gente, rimangono. Ogni ultima Domenica di agosto le persone vengono da lontano, da altre parrocchie per fare il loro pellegrinaggio a piedi (come da tradizione in Polonia durante le festività in onore della Madonna Nera di Jasna Gora) per rendere il loro omaggio all'Immagine di Nostra Signora di Czestochowa in trono sull'altare della Chiesa.

In Kamyscenka i nostri giovani si impegnano ad offrire un turno settimanale di adorazione nella cattedrale di Astana, a due ore di viaggio! Li c'è l'adorazione perpetua organizzata per 24 ore al giorno per tutta la diocesi.

C'è una rappresentazione teatrale annuale sul Natale e la Pasqua. I bambini sono davvero eccellenti nell'apprendimento a memoria della loro parte, soprattutto nel recitare poesie.

I bambini amano anche colorare e decorare le uova di Pasqua che è una bella tradizione dell'Europa orientale. Sono loro il futuro della Chiesa in Kazakistan.

Per tutta la stagione quaresimale è lodevole come i cristiani del posto si astengono da carne e uova.

Per il Sabato Santo hanno la tradizione di benedire il cibo di Pasqua. Tutti i parrocchiani portano un cesto di cibo in chiesa per essere benedetto dal sacerdote. All'interno del panierino ci sono uova cotte e decorate, un dolce tradizionale di Pasqua, carne, sale, ecc... che tutta la famiglia dividerà per celebrare Gesù risorto.

In agosto 2010 i Francescani dell'Immacolata dopo sette anni di testimo-

nianza e apostolato, hanno ceduto la cura pastorale della parrocchia di Kamyscenka a un sacerdote polacco fidei donum. Il gruppetto di suore ivi residente con p. Taddeo M. (Simet) si sono trasferite nella diocesi di Karaganda, situata verso oriente, ai confini con la Cina.

Il vescovo ausiliare di Karaganda, mons. Athanasius Shneider, desiderava da anni la presenza dei Francescani dell'Immacolata avendoli conosciuti in Brasile, come loro professore di patrologia alla Facoltà Teologica di Anapolis. A Karaganda non mancano le sette massoniche, oltre ad essere il centro religioso dei Battisti di tutta la regione. Con una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti, conta solo quarantamila cattolici eppure è la seconda diocesi più popolata del Kazakistan! Il 10 ottobre c'è stato l'ingresso ufficiale delle Suore Francescane dell'Immacolata a Saran, un cittadina a 10 Km dal capoluogo che è Karaganda. La nuova comunità di suore è sistemata in una casetta dedicata a Nostra Signora di Fatima. Vi alloggiano madre Giovanna Paola, tre suore filippine e una giovane aspirante. Le suore, al loro arrivo, pur conoscendo già il russo, hanno seguito un corso di lingua kazaka presso la curia di Karaganda. I frati e le suore delle Filippine, somigliano loro somaticamente ed è per questo che quando la popolazione incontra loro, comincia a parlare in kazako anziché in russo!

E' un rinnegamento costante la difficoltà della lingua sia russa che kazaka perché rende difficile la comunicazio-



ne e frustrante lo zelo missionario stesso, pscie se si deve predicare. I frati sono arrivati poco dopo e occupano, dal 16 ottobre 2010, una casetta ancora più povera, attigua alla parrocchia



di S. Nicola di Bari, molto venerato anche nei Paesi dell'Est. P. Taddeo M. Simet, di origine tedesca e con diversi anni di esperienza missionaria all'attivo, ne è il responsabile.

Anche in questa regione orientale del



campo di lavoro. La condivisione del sacrificio con il popolo è comunque di forte incoraggiamento. Uno dei parrochiani racconta che durante le tempeste di neve il forno è solitamente chiuso e le persone non hanno pane ed elettricità per molti giorni. Molti sopravvivono mangiando patate. Non possono uscire di casa per la neve abbondante. In Kazakhstan i bambini piccoli non possono andare a scuola quando la temperatura scende 20 gradi sotto zero. Ci sono già stati episodi di bambini morti per congelamento. I più coraggiosi tentano di uscire e camminare per chilometri pur di trovare

Kazakistan c'è tanto da fare sul piano dell'evangelizzazione, resa feconda dalle inevitabili offerte dei sacrifici. Il clima rigido poi, mette a dura prova la resistenza fisica dei missionari che con-



il pane, ma alcuni muoiono assiderati per strada. Nonostante le difficoltà di vita, i bambini kazaki sono così gioiosi e così innocenti. E' una consolazione che gratifica i rischi dei missionari nell'andarli a trovarli durante l'inverno.

Quando frati e suore arrivano, i genitori dei bambini e i parrochiani sono commossi fino alle lacrime.

Le famiglie sono seguite con attenzione. Nel visitarle si organizza la recita del Rosario con la statua della Madonna di Fatima pellegrina.

Molti sacerdoti rischiano la vita solo per arrivare in una cappella a grande distanza per celebrare la Messa, viaggiando con una temperatura di 40 gradi sotto zero che mette a dura prova i veicoli più resistenti.

Il viaggio nelle steppe innevate è rischioso. La troppa neve fa perdere punti di riferimento e orientamento per trovare la strada giusta nelle lande solitarie. Mentre i sacerdoti tentano di raggiungere le cappelle isolate, scendendo alle volte dall'auto per spalare la neve, i fedeli pregano e sperano che arrivi presto e scampi da ogni pericolo. Quando poi il sacerdote arriva alla stazione, è una festa nella festa vedere la felicità delle persone che erano trepidanti nell'attesa.

ducono una vita davvero eroica. Molti sacerdoti missionari hanno dovuto lasciare il loro gregge senza pastore, anche per mesi, per rimpatrio sanitario. Nessuno può sostituirli perché ci sono solo pochi sacerdoti rispetto al vasto

Sono questi gli esempi che incoraggiano e sostengono una chiesa piccola ma viva in Kazakhstan, una chiesa che soffre eppure stimola ed edifica i fedeli e i sacerdoti di altre aree del mondo dove, malgrado le maggiori facilità ambientali, c'è meno fervore.

La lotta con la neve è in Kazakhstan una costante dell'avventura missionaria.

Frati, suore, a poche centinaia di metri dall'arrivo, devono fare un lungo giro chilometrico per arrivare a destinazione a causa delle strade bloccate dalla neve.

A volte si è appena arrivati a destinazione, quando bisogna ancora fare un lungo giro per trovare la strada che ci permetta di passare.

Una volta, in primavera, quando la neve cominciava a sciogliersi è invece l'acqua che blocca la strada.

L'Immacolata come una madre non lascia mai i suoi missionari senza una qualche consolazione. Le conversioni, i battesimi, i bambini per le confessioni e comunioni, le coppie che chiedono il sacramento del matrimonio sono una realtà.

Sono pochi, è vero, ma sono anche ferventi cattolici, e questi pochi sono preziosi agli occhi di Dio. Questi pochi a con il fervore nel lodare e ringraziare Dio sono di edificazione a tutta la Chiesa.

Anche se il prete non viene a celebrare la Messa per loro, continuano ancora ad andare in chiesa tutti i giorni e da soli si radunano per pregare.

Le persone qui in Kazakhstan, in generale sono gentili, rispettose e sorridenti, pronte a loro volta ad aiutare i missionari nel bisogno.

C'è un grande tesoro in questa terra che i missionari scoprono; il tesoro della fede che i fedeli cattolici hanno mantenuto nonostante le molte difficoltà e persecuzioni incontrate.

Attualmente, anche se più del cinquanta per cento degli abitanti del Kazakhstan sono musulmani, si lavora in pace con loro. La difficoltà più grande è piuttosto l'indifferenza religiosa delle nuove generazioni, figlie dell'ateismo ideologico sovietico.

E ' commovente vedere la Chiesa cat-

tolica in Kazakistan crescere in tutte le condizioni difficili.

E' un lavoro duro per i missionari, ma è con questo sacrificio che ci sarà frutto in abbondanza nella speranza che non muore e in Coeli, l'Immacolata, che è la ragione di questa speranza.



IN PARTENZA PER IL KAZAKISTAN

di P. Alfonso M. A. Bruno, FI

Fra Giovanni Pio Maria dei Sacri Cuori, al secolo Johannes Pixe, è nato a Merano (BZ) il 12 novembre 1979 e ha emesso la professione dei voti come frate francescano dell'Immacolata, il 15 settembre 2009. Ha ricevuto il crocifisso missionario il 4 ottobre 2010 in occasione della solennità del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi. Il 14 ottobre successivo ha raggiunto i suoi confratelli in Kazakistan. Con quest'intervista a pochi giorni dalla sua partenza, abbiamo cercato di scoprire i progetti che ha nella mente e i fremiti del suo cuore per questa prima sua missione.

PAMAB: Fra Giovanni, come è nata la tua vocazione missionaria?

FGPMP: Prima di entrare in convento, sentivo già dentro di me una vocazione missionaria. Non sapevo dove e come l'avrei realizzata fino a quando tutto è diventato più chiaro dopo la conoscenza dei Frati Francescani dell'Immacolata.

PAMAB: Vieni dalle Dolomiti e immagino che ami le nevi e i ghiacciai perenni. E' forse questo che ti ha orientato verso il freddo Kazakistan?

FGPMP: Amo la montagna, ho familiarità con il freddo, anzi praticavo sci di alta quota e alpinismo, ma è stato l'incontro con fra Giacinto Maria, un missionario del Kazakistan, di passaggio a Tarquinia, quando ero novizio, che mi ha entusiasmato per quella missione. Ero disposto ad andare ovunque, ma i superiori, evidentemente hanno voluto assecondare questo mio desiderio sincero. Le Dolomiti mi mancheranno, ma in compenso scoprirò gli Urali! Più si avvicina il giorno, più il desiderio di essere lì cresce in me.

PAMAB: Cosa già sai e cosa ti aspetti dal Kazakistan?

FGPMP: So che non è una missione facile, qualora ce ne fossero di missioni facili! Sto imparando qualcosa dai libri, ma l'importante è scoprire e ap-

profondire la conoscenza della realtà che mi aspetta, dal vivo. Voglio dare il massimo in tutto, nella preghiera e nella penitenza per fare del bene ai kazaki. Il clima, la lingua, gli anni di ateismo e quindi i pochi cristiani, non aiuteranno l'apostolato. Providenzialmente, soprattutto ai primi tempi, potrò intensificare la preghiera e la penitenza. La prima dipende da me, la seconda, cioè la penitenza, arriverà da sé, con lo scotto dell'inesperienza, il nuovo ambiente e le difficoltà che citavo.

PAMAB: Lo studio della lingua è anche una penitenza?

FGPMP: Certamente studiare il russo è faticoso. Sembra poi che lì si sta diffondendo sempre più il kazako che è ancora più

difficile. Il russo è e rimarrà comunque una lingua di lavoro a conoscenza di tutti. Il vero sacrificio, però, è non potersi esprimere ed entrare in relazione con gli altri come si vorrebbe. Con un buon corso, ho comunque imparato qualcosa che mi permetterà da su-



bito, almeno di salutare gli altri, non perdermi per strada e soprattutto... sopravvivere in caso di fame o di sete!

PAMAB: Qual è la difficoltà più grande che vorresti superare?

FGPMP: A parte proprio la lingua, penso che bisognerà vincere le conseguenze di 70 anni di comunismo. C'è una povertà religiosa inaudita. C'è gente indottrinata all'ateismo che non sa nemmeno farsi il segno della croce. Nella catechesi bisognerà puntare sulle giovani generazioni, sui bambini addirittura.

PAMAB: Partirai verso il 13 ottobre e nel mese missionario... E' tutto un programma!

FGPMP: Ci tenevo particolarmente a partire in un giorno legato alle apparizioni di Fatima. Mi sono recato pellegrino in quella terra mariana e benedetta pochi mesi prima della mia partenza definitiva, per raccomandare alla Madonna la missione. Ho poi ricevuto il dono di un fervore più grande, specie nella recita dei rosari. Cercherò di ricavarne il massimo profitto soprannaturale.

PAMAB: Ti ringraziamo per questo prezioso tempo dedicato ai nostri lettori che si uniscono alla tua famiglia religiosa per questa tua missione.

FGPMP: Sono io che ringrazio! Trovo molto importante far conoscere le missioni per coinvolgere quanta più gente è possibile ad attività che fanno uscire dall'indifferenza, dall'egoismo ed evangelizzano! Cercherò di coinvolgere anche i miei compaesani del Trentino Alto Adige e invito anche i lettori a tendere una mano d'aiuto con la loro carità, poiché l'opera evangelizzatrice costa in tutti i sensi.



**Chi volesse aiutare la missione del Kazakistan
può versare un'offerta sul
c/c postale 3581957
oppure bonifico su BancoPosta
IBAN: IT43 L076 0103 2000 0000 3581 957
intestato ad Ass. Casa Mariana Editrice,
specificando nella causale del versamento:
Pro Missione del Kazakistan**

